IL MATRIMONIO SEGRETO

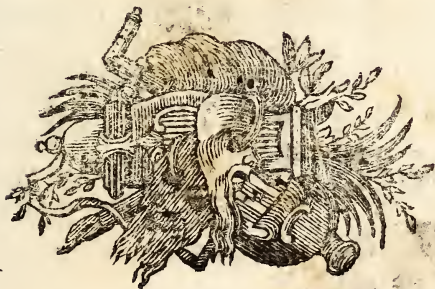
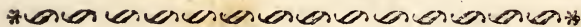
DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

CON BALLI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DE' NOBILI

DI MACERATA

L'ANNO 1796.

MACERATA

DALLA STAMPERIA DI ANTONIO CORTESI

Con Approvazione.

SOTTO GLI AUSPICII

DI

SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

MONSIGNORE

TOMMASO DE' MARCHESI

A R E Z Z O

PATRIZIO PALERMITANO

E

GOVERNATORE GENERALE DELLA MARCA

COMPARISCE IN QUESTE SCENE

IL PRESENTE DRAMMA GIOCOSO

CHE UMILMENTE

LE OFFRE DONA, E DEDICA

L' IMPRESSARIO

IMPLORANDONE LA SUA PROTEZIONE

E FAVORE

ATTORI

PRIMA DONNA

CAROLINA Figlia di D. Geronimo occulta Sposa di Paolino

Il Sig. Paolo Belli

PRIMO MEZZO CARATTERE

PAOLINO Giovine confidente di D. Geronimo, ed aderente del Conte

Il Sig. Giuseppe Concordia

SECONDA DONNA

ELISETTA altra Figlia di D. Geronimo.

Il Sig. Agostino Cellini.

TERZA DONNA

FIDALMA Sorella di D. Geronimo.

Il Sig. Antonio Tomassini

PRIMO BUFFO

CONTE ROBINSON Uomo strambo, e ciarliero.

Il Sig. Tommaso Marcucci.

SECONDO BUFFO

D. GERONIMO Mercadante ricco, che poco sente.

Il Sig. Luigi Smoraccetti

SECONDO MEZZO CARATT.

PASQUINO confidente del Conte Robinson.

Il Sig. Angelo Cedroni.

LA SCENA SI FINGE NELLE VICINANZE DI LIVORNO

La Musica è del celebre Sig. D. Domenico Cimarosa Maestro di Cappella di Napoli
Al Cembalo il Sig. Pietro Tulli Maestro di Capella dell'Università di Macerata
Primo Violino, e Direttore d'Orchestra
Il Sig. Giambattista Cenerini.

Inventore, e Pittore delle decorazioni, e Direttore del Machinismo il Sig. Splendiano Mattei.

Il Vestiario sarà di nuova, ricca, e vaga invenzione del Sig. Filippo Sigismondi di Roma.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Piazza con veduta del Palazzo di D. Geronimo contiguo ad un porto di Mare.

Paolino, e Carolina.

Paol. CAra non dubitar
Mostrati pur serena
Presto avrà fin la pena
Che và a turbarti il cuor.

Car. Caro mi fai sperar
Mi mostrerà più lieta
E Sposa tua segreta
Nasconderò il dolor.

Paol. Forse ti sei pentita?

Car. Nò Sposo mio, mia vita.

Paol. Dunque perchè non mostri
Il tuo primier contento?

Car. Perchè vie più pavento
Quello, che può arrivar
Se m'ami deh' t' affretta
L'Arcano a palesar.

Paol. Sì Sposa mia diletta
Ti voglio consolar.

A 2. Se amor si gode in pace
Non v'è maggior contento
Ma non v'è egual tormento
Se ogn'or s'ha da tremar.

Car. Lusinga no, non c'e la nostra unione
Lungo tempo segreta
Nò, non puote durar
E se si scopre avanti
Di quel che ha da scoprirsi
Qual schiamazzo in Casa, e qual bisbiglio
Di fuori, o Sposo amato.
Nò; un trasporto d'amor sarà scusato.
Paol. Dici il ver: vedo tutto.
Car. Il Padre mio
E' un' Uom rigido è ver; Ma finalmente
E' d' un ottimo cor. In sulle furie
Monterà al primo istante,
Che saper gliel farai;
Ma dopo qualche tempo io certa sono
Che pien d'amor ci accorderai il perdono.
Paol. Sì, questa sicurezza
La sola fu, che a stringere c' indusse
Il nodo marital;
Ma senti: oggi la sorte
Occasione propizia a noi presenta,
Per svelare il segreto.
Con meno di timore.
Car. Dimmi su presto. Ah mi consola il core
Paol. Mi è riuscito alla fine
Di poter soddisfare
All' ambizione del Sig. Geronimo,
Che fanatico ognor si è dimostrato
D' imparentarsi con un titolato
Car. E così..
Paol. Sarà Sposa
Del Conte Robison mio Protettore
Tua Sorella Maggior

Con

Con cento mila scudi
Or io d' entrambi avendo,
Gl' interessi accordati
Spero così d' avermeli obbligati

Car. Bene sì, bene assai.
Il Conte impegnerai
Perchè sveli a mio Padre il nostro arcano
Ma quando egli verrà,

Paol. Non è lontano
Lo spero in questo giorno anzi a momenti
Ecco quà la Lettera,
Che al Sig. Geronimo io devo presentar;
Ma parmi appunto
Di sentir la sua voce.
A casa è ritornato

Car. E' vero, è vero
D'esser presto tranquilla io dunque spero

SCENA II. *partono*

Camera

Geronimo, e Paolino, con una lettera in mano.

Ger. NOn dovete sbagliar Gente ignorante
Che cosa è questo Lei Sig. Geronimo
In Italia Mercanti
Che han de' contanti:
Han titolo d' Illustrissimo.
E Illustrissimo io sono, e va benissimo;
Se poi..... ad ogni costo
Voglio ancora un Diploma,
Che della nobiltà mi metta al ranco
Che chi ha dell' Oro, ha da sortir dal fango
Oh Paolino caro!

Paol. Ecco una Lettera
Del Conte Robison, che per espresso

 In-

Inclusa in una mia venuta è adesso
Ger. Si son venuto adesso. E questa Lettera
Di Chi e? Chi la manda?
Paol. Il Conte Robison
Ger. Il Conte Robison? Si sà ho capito
La leggo volontieri
Ah ah comincia bene
Oh, oh seguita meglio
Ih, Ih, Ih, Ih, di gioja
Mi balza il cor nel petto
Paol. Ah, ah, oh, oh, ih, ih; così ha già letto
Ger. Venite Paolino
Venite, che io v'abbracci, e vostro merito
La buona riuscita
Io vi sono obbligato della vita.
Paol. (Questo mi da conforto)
Ger. Fra poco il Conte Genero
Sarà qui a sottoscrivere il contratto.
Elisetta, e Contessa il tutto è fatto.
Con Carolina poi, se mi riesce
Di fare un matrimonio uguale a questo
Colla primaria nobiltà m' innesta.
Paol. (Questo poi mi da affanno)
Ger. Che avete voi? Siete del tristo umore
Paol. Io Signor nò.
Ger. Che?
Paol. Allegro, anzi son io per queste Nozze
Ger. Bene
Andate dunque a stare in attenzione
Dell'arrivo del Conte, ed ordinate
Tutto quel che vi par che vada bene.
Per poterlo trattar come conviene

(*parte Paolino*)

SCE-

SCENA III.

Geronimo, Fidalma, Elisetta, e Carolina.

Ger. ORsù più non si tardi
A dar sì fausta nuova alla Famiglia
Elisetta, Fidalma, Carolina.
Figlie, Sorella, Amici, Servidori
Quanti in Casa vi son vengano fuori
Car. Signor Padre
Elis. Signor
Fid. Fratello amato
Car. Che avvenne?
Elis. Cosa c'è?
Car. Che cos' è stato
Ger. Udite tutti, udite
L'orecchie spalancate
Di giubilo saltate
Un Matrimonio nobile
Per lei concluso è già.
Signora Contessina
Quest'oggi Ella sarà
Via bagia mia Carina.
La mano al tuo Papà.
Che saltino i denari
La festa si prepari
Godete tutti quanti
Di mie felicità;
Sorella mia, che dite?
Che dici tu Elisetta?
Con quella bocca stretta
Per cosa stai tu là?
Via via, che per te ancora
Tuo Padre ha già pensato
Un altro Titolato

Sua Sposa ti farà.
E stai col ciglio basso?
Non muovi ancor la bocca?
Che sciocca ahime, che sciocca!
Fai rabbia in verità.
Invidia fai conoscere,
Che dentro al cor ti stà. *parte*.

SCENA IV.

Elisetta, Carolina, e Fidalma.

Elis. SIgnora Sorellina
Che io le rammenti un poco Ella permetta,
Ch' io sono la maggior, Lei la Cadetta.
Che però le disdice,
Quell' invidia, che mostra,
E che in quest' occasion meglio sarìa,
Se mi pregasse della grazia mia.
Car. Ah, ah! Della sua grazia
Quantunque singolare
In verità non ne saprei, che fare.
Elis. Sentite la insolente?
Io son Contessa, e siete Voi niente
Fid. Eccoci quà noi siamo sempre a quella
Fra Sorella, e Sorella,
Chi per un può di fumo,
Chi per voler far troppo la vivace
Un solo giorno quì non si stà in pace.
Elis. Qual fumo ho io? Parlate.
Car. Qual' io vivacità, che condannate?
Elis. Non ho forse ragion?
Fid. Si: deve rispettarvi.
Car. Ho dunque torto io?
Fid. Nò; non deve incitarvi.
Elis. Che fors' io la incito?

Car.

Car. Che fors'io la strapazzo?
Fid. Nò, nò niente, non facciasi schiamazzo.
Car. Io di Lei non ho invidia,
Non ho rincrescimento
Del di Lei ingrandimento.
Sol mi dispiace che in quest' occasione
Hà di se stessa troppo pretenzione.
Elis. Il voltarmi le spalle in questo modo
E' un altra impertinenza
Car. Perdoni, se ho mancato a sua Eccellenza:
Le faccio un inchino
Contessa garbata,
Per essere Dama
Si vede, che è nata;
Peraltro peraltro
Lei rider mi fà.
Elis. Strillate, crepate
Son Dama, e Contessa,
Prestar, se volete
Beffate voi stessa;
Peraltro peraltro
Creanza non ha.
Fid. Quel fumo, mia Cara
E' troppo eccedente.
Voi siete carina
Un poco insolente
Vergogna, vergogna
Finitela già.
Car. Sua Serva non sono
Elis. Son vostra Maggiore
Car. Entrambe siam Figlie
D'un sol Genitor.
Elis. Stizosa, stizosa.

Car. Fumosa, fumosa.
Fid. Finiam questa cosa
Tacetevi là.

SCENA V.

Galleria.

Geronimo, e Carolina.

Ger. CHe bella Galleria!
Mi sembra un Mausoleo,
Ed io scommetto, che come questa quà
Nè pure la possiede Mustafà.
Ma quì frattanto sen venga Carolina.
Car. Eccomi Signor Padre a Voi vicino.
Ger. Prima, che venga il Conte
Io voglio rallegrarti,
Volta tutte le parti;
Oggi felicitarmi la mia sorte
Senti... Ma ridi prima, e ridi forte.
Car. Non farei, s'io ridessi,
Che una cosa sforzata, e senza gusto
Ger. Sicuro c'avrei gusto
Sposa d'un Cavalier tu pur sarai
Ora mi venne la proposizione
E in oggi si ha da dar la conclusione.
Ridi, ridi Ragazza.
Car. (Oh me meschina!
Quì nasce una ruina,
Se Paolin non fà presto)
Ger. E perchè tu non ridi? E te ne stai
Così ingrugnata?
Car. Hò dolore di testa
Ger. Se, egli è un Signor di testa
E' un Cavalier.
E non vorrai, che sia

Un'

Un' Uom, ch' abbia talento.

Car. Ah mi manca il consiglio in un momento.

SCENA VI.

Paolino, e Detti, indi tutti, ed il Conte.

Paol. Signor, ecco quà il Conte
Ger. Il Conte! Oh presto
Rimettiamo il discorso,
E scendiamo a incontrarlo infino al basso.
Paol. Ecco, che ha più di noi veloce il passo.
Con. Senza senza cerimonia
Alla buona io vengo avanti;
Riverisco tutti quanti;
Non s' incommodi... non voglio..
Cerimonia far non soglio,
Sol dò al Suocero un abbraccio.
Servidore a Lei mi faccio a *Fid.*
Dal dover non mi allontano,
Bagio a Lei la bella mano,
Vengo sì, ne vengo a Lei,
Che ha quegl' occhj così bei
Paolino Amico mio
Quì sol regna grazia, e brio.
Bravo Padre, brave Figlie
Siete incanti, Maraviglie
Siete gioje, ma scusate...
Ch' io rispiri almen lasciate,
O il pulmon mi creperà.
Car. Prenda pure prenda fiato,
Elis.a3. Seguitare poi potrà.
Fid. Che un tamburo abbia sonato.
Mi è sembrato in verità.
Paol. Che fa troppo il caricato
Non s' accorge, e non lo sà.

Ger.

Ger. L' ho sentito; l' ho ascoltato
Ma capito non l' ho già.

Con. Senz' esser affettato
Mi distinguo in civiltà.

SCENA VII.

Conte, e Detti.

Con. ORsù senza far punto cerimonie,
Che io l' abborrisco già Suocero Caro
Benchè la prima volta questa sia
Che mi è permesso di veder la Sposa,
Pure dicendomi il core
Qual frà le trè Dive
La mia Venere sta.
Con vostra permessione allegro, e franco
Io me le vado a situare a fianco.

Ger. Certo, sarete stanco
Io ve lo credo Conte Genero amato
Ehi; da seder.

Con. Nò nò; non dico questo
Non vuò seder.
Son fresco, e son robusto,
E il correr per le Poste a me non nuoce.

Paol. Conviene, ch' alzate un poco più la voce.

Con. Con vostra permissione; vado appresso
Alla Sposa per farle il conveniente,
Complimento dovuto.

Ger. Oh servitevi pure. Da poichè questo,
Conte Mio, và de jure; ed io che sò,
Che in tal' incontri il Padre
Importuno diventa
Me n' andrò con Paolino
A far qualch' altra cosa
La Sorella, e la Zia stan colla Sposa.

parte. Ger., e Paol.

SCENA VIII.

Conte, Carolina, Fidalma, ed Elisetta.

Con. PErmettetemi dunque
Cara la mia Sposina

Car. Ah non Signore
Sbagliate, io non son quella;
Quella, che ha tanto onor è mia Sorella.

Con. Sbaglio....

Fid. Sicuramente

Car. Di là, di là convien che vi voltate

Fid. Di quà, di quà.

Con. Signora mia scusate;
Voi dunque.

Fid. Non Signore sbagliate ancora

Con. Sbaglio ancora?

Elis. Sicuro; ma che il faccia da scherzo.
Io mi figuro quella son io,
Che il Ciel vi diede in sorte,
Quella son io, che merita l'onore
Di stringervi la man, di darvi il core.

Con. Diammine voi la Sposa!

Elis. Che vuol dir tal sorpresa?

Con. Eh, niente niente, perdonate. Io credo
Che vogliate qui far voi Signorine
Un poco di commedia, or via vi prego
Di non voler tirar più a lungo il giuoco.
M' inganno, o non m' inganno?
Siete voi la Sposa o non la siete?

Car. Non Signore ve l'ho detto è mia Sorella.

Fid. E quest'è questo.

Elis. Io si Signor son quella.

Con. Adesso..... Oh Paolino.

SCENA IX.

Paolino, e Detti.

Paol. CHe comanda Signore?
Con. La mia Sposa chi è di queste trè?
Fid. Io non son ve l'ho detto. *Parte inquietata.*
Con. Oh quà v'è trappola!
Elis. Son io Signor vi dissi.
Palo. Ella è Signore..
Con. Cioè.... Scusi.... l'errore,
E peraltro..... se dunque
La Sposa è questa, quella non mi è nulla?
Car. Son la vostra Cognata.
Con. Cognate non concludono.
Paol. (Qual discorso).
Elis. Signore.
Paol. Vi chiama lì la Sposa.
Con. Ah si vengo.... Son quà; ma dico, Voi
Certamente asserite, e fede fate,
Che la mia Sposa siete?
Elis. Ma qual dubbio ci avete
Con. Dirò, dirò..... dirò, e dunque Lei (*a*)
E' la Cognata Eh?...
Car. Son la Cognata....
Elis. (Ohimè) Signor....
Paol. La Sposa vi vuole lì.
Con. Perdoni, ahi me dolente
Ingannato mi trovo
Non men, che sconsolato,
Vorrei prendermi il fico, e trovo il fosso
La Sposa dunque è questa, e non e quella

(a) Scostandosi pian piano da Elisetta, ed andando verso Carolina.

Oh

Oh sorpresa per me troppo rubella.
Sento in petto un freddo gelo,
Che cercando mi và il core!
Sol quell' altra, giusto Cielo,
Può inasprirmi un dolce ardor.

Elis. (Tal sorpresa intendo appieno
Cosa vuol significar.
Sento in petto un rio veleno,
Che mi viene a lacerar.

Car. (Freddo freddo egl'è restato *additan. il Con.*
Lei confusa se ne stà *a Lis.*
Così un poco castigato
Il suo orgoglio resterà)

Paol (In silenzio ognun quì resta,
E so ben quelchè vuol dir;
Una torbida tempesta
Già mi sempra di scoprir.)

A 4 Uu' osgasmo ho dentro il seno,
Palpitando il cuor mi và.
Più non veggo il Ciel sereno,
Più non sò quelche sarà. *partono tutti.*

SCENA X.

Cortile

Paolino, poi Carolina

Paol. Più a lungo la scoperta non deggio differir
Il Conte alfin è un' Uom di Mondo
Ed un' Uom di sperienza.
Mi vuol del bene, e mi darà assistenza

Car. Ah Paolino mio.

Paol. Sposa mia Cara

Car. Di poterti aver solo
Io non vedeva l'ora;
Sappi, che ogni dimora

E' or-

E' ormai precipitosa,
Mio Padre, a un Cavalier va'a farmi Sposa
Paol. Ci mancava anche questo
Per più inasprirlo al caso;
Ma non perdo il coraggio; al Conte subito
Vado a raccomandarmi.
Car. Ma se sdegnasse il Conte
D'entrare in quest'impegno?
Paol. Di Lui punto non dubito;
Ma in caso disperato o cara mia,
A piè mi metterei della tua Zia.
Sa Essa cosa è amore;
E del Fratello suo possiede il core.
Car. E te ne fideresti?
Paol. Sì, con bontà mi tratta, e con dolcezza,
Anzi quasi direi. che mi accarezza.
Car. In qualunque maniera
Non devi differir, vedi là il Conte,
Cogli questo momento
Datti coraggio, io mi ritiro intanto.
Tutta, tutta agitata
T'assista amor, che la cagion n'è stata.
(*parte*)

SCENA XI.

Paolino, *ed il Conte*.

Paol. SI coraggio mi faccio;
Giacchè solo quì viene
Con. Amico mio,
Io vò di te cercando smanioso,
Che è di già da mezzora;
Ho di te gran bisogno
Paol. Ed io di voi.
Con. Si, quello, che tu vuoi, per te son io;
Ma

Ma prima dir mi lascia il fatto mio.
Paol. Si, Signor parlate;
Con. Per l'amor Paolino,
Che sempre ti ho portato,
Sempre mi foste grato;
Però non serve di far più preamboli,
Ma veniamo alla breve,
Che senza fare un giro di parole
Ciascheduno può dir quello, che vuole.
Paol. Benissimo, veniamo dunque al fatto.
Con. Tu già sai, che ho
Di già disposto richiamati a Casa
Frà pochi mesi, e del Contante
Perchè tu pur divenga un buon Mercante.
Si si tu già lo sai.
Non serve un tal racconto.
Ma alla breve, alla breve,
Quello, che si vuol dir dire si deve.
Paol. E ben Signor mio,
Lo sbrigarmi stà a voi
Con. Sentitemi dunque.
Sia com'esser si voglia
O per l'una, o per l'altra
Delle ragioni, che non si comprendono,
E sia come si sia
Perchè fare gran chiacchiere non soglio,
La Sposa non mi piace, e non la voglio
Paol. Che cosa dite ad esso?
Con. Dico, assolutamente,
Che non la voglio.
Paol. E come mai potreste oggi dissimpegnarvene?
Con. Oh! facilmente, invece
Di Sposar la Maggiore,

Spo-

Sposerò la Cadetta.
Sei cento mila invece per la Dote
Sol di cinquanta mila, io mi contento,
Ecco tutto aggiustato in un momento
Quella mi piace, quella
Mi ha forte innammorato;
Percio da bravo, vanne
Fa presto, orsu, e al Padre ciò proponi;
Sciogli, concludi, e poi di me disponi

Paol. (Me infelice!)
Con. Cos'hai?
Paol. Niente ... Signore
Con. Va dunque, và, fa presto
Paol. (Misero me.) che contratempo è questo
Ah dov'è la Carolina
Chi mi dice dov'è andata
Carolina sventurata,
Che farai senza di me!
Mille smanie in seno io sento
Tutto, o Ciel, mi dà terrore;
Che farai povero Cuore,
Chi m' insegna, oh Dio, dov'è.

SCENA XII.

Camera

Carolina, poi il Conte.

Car. PAolino ritarda
Con la risposta, ed io l' aspetto anziosa
E allor che qualche cosa
Con anzietà s' aspetta
Ogni minuto vi diventa un'ora.
Ma cosa fà, che non ritorna ancora?
Quel par, che vedo è il Conte, un segno è questo,
Che il discorso è finito,

Ed Ei quì viene senza mio Marito.
Con. Non trascuro il momento, o Carolina,
La sorte mi è propizia,
Perchè lontani dall' altrui presenza
Io vi posso parlar con confidenza.
Car. Ah; Quest'è quell' appunto,
Che bramava ancor io.
Con. Lo bramavate?
Car. Sì ciò mi consola.
Con. Veramente Paolino
Ve lo dovea dir Lui;
Ma pronta l' occasion trovando adesso,
Quelchè Lui vi diria, vi dico io stesso.
Car. Dite dite, parlate, e voglia il Cielo,
Che le vostre parole
Diano al mio cuor di speranza un raggio.
Con. Questa già m' ama anch' Essa, orsù coraggio
Ah! mia Ragazza, amore
Ha un gran poter! Voi, che ne dite?
Car. Quello che dite voi.
Con. E quelle debolezze,
Che vengono d' amor, se ancor son strane
l' hanno da compatir frà Genti umane.
Car. Io son certamente
Del vostro sentimento, or seguitate,
Ditemi tutto il resto,
Se conoscete amor, mi basta questo.
Con. Quand' è così stringiamo l' argomento.
Car. Veniamo al punto.
Con. Io sono quì venuto
Per sposare Elisetta: ma che serve,
Che io venuto ci sia,
Quando non ho per Lei, che antipatia.

Qua-

Qualora a prima vista,
M' avete fatto voi vostra conquista?
Car. Io? Cosa avete detto?
Con. Voi Cosa avete inteso?
Car. E questo è solo
Quello, che avete a dirmi?
Con. Questo, si questo, e voi, che ben sapete
Compatire l' amore scusando al mio trasporto
Darete all' amor mio qualche conforto.
Car. E nel momento istesso
Di dovere adempire a un sagro impegno
Manchereste di fede? Io scuso bene
Chiunque si lascia trasportar d' amore
Ma non uno, che manca al proprio onore.
Con. Oh, oh: Voi date al serio,
Aspettavo io da voi.
Car. Tutt' altro anch' io mi credea di sentire
Con. Di sentir cosa mai?
Car. Non la vuol dire.
Con: All' onor si rimedia sposando Voi per Lei!
Car. Questa accordar io non potrei.

Perdonate, mio Signore,
Se io vi lascio, e non v' ascolto,
Mi sembrate un poco stolto
State zitto in carità.
Ahi, che in sen mi sento il core
Lacerar da mille pene,
Finchè il dolce amato bene
Io non godo in libertà. (*parte*)

SCE-

SCENA XIII.

Conte solo.

Io resto ancora attonito
Ha equivocato Lei?
O equivcoato io? Che cos'è stato?
Un granchio tutti due quì abbiam pigliato;
Ma io son uom di Mondo, e ben capisco
Quel suo dire sagace, e simulato,
Che ella già tien qualch' innammorato;
Ma voglio seguitarla;
Ma il vuò saper da Lei
Per poter pensar meglio a casi miei.

SCENA XIV.

Fidalma, Elisetta, Paolino, e Geronimo.

Ger. Tu mi dici, che del conte,
Malcontenta sei del tratto,
Quell'è un Uomo molto astratto;
Lo conosco, e ben lo sò.

Elis. Ma un occhiata almen graziosa
Ottenuta pur non ho.

Fia. Veramente colla Sposa
Trattar peggio non si può.

Ger. Voi credete, che i Signori
Faccian come li plebei?
Voi credete, che li Sposi
Faccian come i Cicisbei?
Non Signore tante cose,
Che si dicon smorfiose
Non le fanno Signor nò.

Paol. Mio Signore se vi piace
Di vedere l'apparato;
Tutto quanto è preparato.
Con gran lusso, e proprietà.

Ger. Come, come; cos'hai detto?
Paol. Tutto quanto è preparato?
Nella sala del Banchetto
Con gran lutto, e proprietà.
Ger. Vanne al diavolo, o balordo,
Forse credi, ch' io sia sordo.
Fid. Andiamo subito a vedere
La gran tavola, e il desere,
Che onor grande vi farà.
Ger. Andiam subito a vedere
La gran tavola, e il desere
Che onor grande ci farà, (*partono*)

SCENA XV.

Carolina, il Conte, indi Elisetta, poi Fidalma.

Car. LAsciatemi Signore,
Non state a infastidirmi.
Con. Se libero è quel core
Vi prego sol di dirmi.
Car. Che non ho amante alcuno
Vi posso assicurar.
Con. Voi dunque la mia brama
Potete contentar.
Car. Lasciatemi vi prego,
Lasciatemi, deh andar!
Con. Non lasciovi mia Bella
Sortir da questa stanza,
Se un raggio di speranza
Non date a questo cor.
Car. Pensate a mia Sorella....
Con. Per Lei non sento amore....
Car. Tornate deh in voi stesso....
Con. Io v'amo già all'eccesso,
Se sposo Voi per Lei

Non

Non manco già al mio onor.
Elis. Nò; indegno traditore,
No; anima malnata....
No; trista disgraziata,
Mai onesto non sarà.
Per questo tradimento,
Che mi si viene a fare
Io voglio sussurrare
In Casa ed in Città.
Con. Strillate non vi curo....
Car. Sentite ...
Elis. No; Fraschetta...
Con. Strillate,
Elis. Vò vendetta
Con.Car.Elis.
a 3 In lei non c'è reità.
Elis. In me
Fid. Che cos'è questo strepito.
Elis. Di fede il mancatore
Con essa fa l' amore,
Ed io l'ho colti quà..
Fid. Uh, uh, che mancamento;
Non credo quel, che sento
Car. Deh fatela quietare,
Che il vero Eila nou sà.
Fid. Io voglio esaminare
Il fatto come và.
Con. Lasciamola strillare
Non me n'importa già.
Fid. Silenzio, silenzio
Che vien mio Fratello,
Non sa per prudenza
Da fare un bordello

L'affar delicato
E' troppo da se.

SCENO XVI.

Gerolimo, indi Paolino, e detti

Ger. SEntire mi parve!
Un strepito, un chiasso,
Che fate? Gridate?
O vero è per spasso?
Che così è accadute?
Ogn'un qui sta mno
Di dirmi mi piaccia
Che diavolo c'è?

Paol. La Cara mia Sposa
Da il capo alle piante
Mi sempra tremante
Oh povero me!

a 6 Che tristo silenzio,
Così non và bene
Sospetto mi viene
Parlare conviene,
Vi son delle Scene
Saperlo si dee.

Ger. Orsù saper conviene
Che fu? Che cosa è stato?

Car. Il fatto sol proviene
D'avere mal'inteso,
Equivoco ha Lei preso
E il Conte il motivo.

Elis. Ciò non è vero niente,
Il fatto e differente,
Parlate con mia Zia,
Che anch' io poi parlerò.

Fid. Sappiate Fratel mio,

Che

Che quì ci stà un imbroglio....
Ma adesso dir non voglio,
Che bene ancor non sò

Ger. Io non capisco affatto...

Con. Sappiate con sua pace...
La Sposa non mi piace:
La sua minor Sorella
Mi sembra la più bella;
Ma poi, ma poi con commodo
Il tutto vi dirò.

Ger. Eh andate tutto al diavolo,
Un barbottare è questo.

Paol. Ma che mistero è questo,
Chi intendere lo può.

Ger. Paol. a 2 La testa m' imbrogliate.

Elis. L' orecchie non stancate

Con. Fid. a 3 Che confusione è questa

Car. Fid. a 2 Affanno non vi date

Ger. La testa mi fende.
Che confusione è questa.

Tutti. L' orecchie non stancate
Affanno non vi date
Da me da me saprete
Qual sia la verità.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA I.

Conte, e Pasquino

Pas. QUesta invero è curiosa
Io non capisco affatto
Caro Signor Padrone
Questa Risoluzione
E cosa andate adesso voi dicendo
Con. Elisetta sposar più non intendo
Pas. Che cosa avete detto?
Con. Ho detto, che non trovo
Cosa, che in Lei mi piaccia,
Ed a suo Padre l' ho cantata in faccia.
Pas. Non la volete più? Ma come quella
Per cui steso è il contratto
Non la volete più? Voi siete un matto.
Con. Temerario t' accheta, a te non tocca
Di metter la bocca negl' interessi miei.
Pas. Ma perchè a consigliar si viene Lei?
Con. Io bisogno non ho de' tuoi consigli
Anzi, anzi al Signor Geronimo
Il tutto ho palesato
E si mostra contento,
Che frà Noi segua un accomodamento.
Ed Elisetta invece prenderò la Sorella,
Nè tu devi pensar, se, o questa, o quella.

SCENA II.

Conte, indi Paolino

Con. PEr fare, che Elisetta mi ricusi
Il modo è facilissimo. Oh Paolino
Paol. In che posso servirvi
Con. Da me stess' hò fatto tutto
Il Padre è contentissimo,
Ch' io sposi Carolina.
Paol. Ma lo dite da vero?
Con. Certamente, consolati.
E tu stesso và a darle questa nuova.
Dille, che ogni riguardo è omai finito.
E che diponga il core
Ad ubbidir con gioja al Genitore. *parte.*

SCENA III.

Paolino, indi Fidalma poi Carolina.

Paol. ECco, che or ora scoppia
Da se la cosa. Io sono rovinato,
Scacciato colla Sposa, e disperato;
Ma nò: mi resta ancora una speranza.
Del buon cor di Fidalma: a Lei men volo,
Benchè tutto tremante:
Ma Fidalma quì giunge, ecco l' istante.
Fid. (Egli è quà solo, e questo Gabinetto
E' un luogo adattatissimo
Per largar di segreto)
Paol. (Ella mi sembra,
Che volga in se qualche pensier molesto
Ah, che io son disgraziato ancora in questo)
Fid. (Mi ha guardato sott'occhio, e ha sospirato)
Paol. (E' turbata senz' altro, il cor mi manca)
Fid. (E sospira di nuovo,
Ah fosse mai, che anch' Egli
Per me sentisse quello, B 4 Che

Che io mi sento per Lui)
Paol. (Orsù coraggio
Il tempo passa, ed io me l'avvicino)
Se mi è permesso.
Fid. Addio caro Paolino,
Non mi avete veduto altro, che adesso?
Paol. Vi vidi pensierosa,
E non mi parve di dover sturbarvi.
Fid. Voi non mi disturbate
Pensieroso però, se non m' inganno
Eravate anche Voi.
Paol. Questo è ben vero.
Fid. Paolino
Paol. Mia Signora.
Fid. I pensieri nostri
Da una stessa cagion per avventura
Sarebbero prodotti?
Paol. E ciò impossibile
Fid. Non pensavate a me.
Paol. Non so negarlo.
Fid. Ed io pensava a voi; Femina esperta
Dal più menomo indizio ancor s' avvede
Di quel, che non si pensa, e non si crede
Paol. (Che se ne sia avveduta)
Fid. Via non vi confondete,
Parlatemi con tutta confidenza.
Paol. (Se ne accorta senz'altro)
Ah Signora!
Fid. Mi avrete pietosa, e non crudele
Paol. La bontà vostra,
Il mio merito eccede, e mi consola:
Ma con vostro Fratello...
Fid. Il Fratel mio
Deve ben' accordar quel che vogl' io. *Paol.*

Paol. E non farà rumore?
Fid. Qual rumore,
Contento ei dee mostrarsi!
Quando ancor non lo fosse.
Paol. Oh mio conforto!
Dunque quando!...
Fid. Prestissimo...
Paol. Anzi senza dimora.
Fid. E bene in questo punto
Vi do la mia parola;
Che sarete mio Sposo.
Paol. Sposo!
Fid. Sì; caro mio.
Paol. Io!
Fid. Si, mio Ben, consolati, consolati:
Ma di color ti cangi? E che cos' hai?
Paol. (Qual nuovo contratempo è questo mai
Sento ohime.... che mi vien male
Già mi manca quasi il fiato
Fid. Non è niente Sposo amato
Quest' effetto è del Piacer
Paol. Per pietà, che in svenimento
Io mi sento.... già cader.
Fid. Quest' effetto e del contento
Passerà nò, non temer?
Mio caro Paolino.....
Ma certo è svenuto....
Porgiamoli ajuto.
C'è alcuno di la.
L' amore il contento
Vedete che fà
Car Ma cos'è, cos'è accaduto?
Come.... Oh Dio! Che cos' è stato?

Fid. Il povero Giovane di me innamorato.
Per gioja in deliquio vedete che sta
Io vado a pigliare un certo elissir
Non state a partire restatevi quà

Car. Che creder che dire
Da me non si sà
Giusto Cielo! Quale affanno!
Qual sospetto mi martella!
Su ti scuoti sù favella
Io mi sento lacerar

Paol. Carolina! Carolina!....
Deh! va via... deh va via.

Car. Tu invaghito di mia Zia,
E mi vieni ad ingannar?

Paol. Taci, taci, che per ora
Non mi posso qui spiegar

Car. Ci mancava quest' ancora
Per più farmi delirar

Fid. Son qua pronta, son qua lesta,
Ma già in piedi ti ritrovo,
Per la gioja, che ne provo
Questa man ti dò a bagiar.

Paol. Non mi prendo tanto ardire....

Car. Mia Signora pian pianino....

Fid. Bagia, bagia Paolino
Non ci avete Voi da entrare (*a Caro.*

Car. Quest' aperta confidenza
Paol. *a 2.* Di Fanciulle alla presenza
Che stia ben non mi par.

Fid. Di qualunque alla presenza
Posso dar tal confidenza
A Colui, che ho da sposar. *parte.*

SCENA IV.

Carolina, e Paolino.

Car. VAnne, vanne la seguita.... Nò arrestati
Tristo su dimmi quante
Quante pensi sposarne? Ora comprendo
Perchè a svelar non pensi
Il nodo marital che ci ha legati
Lo fai per il piacere di tradire
Due Donne a un solo istante
Me come Sposa, l'altra come Amante

Paol. Nò, Carolina nò, chetati e ascolta.

Car. E che deggio ascoltar, non ti ho trovato
Svenuto per amore?
Al fianco di mia Zia, non l'ho sentita
Vantarsi del suo affetto,
E che l'hai da sposar non ha già detto?

Paol. Questo è un inganno, o Cara,

Car. E si un inganno
Che da te si commette.
Se tu amavi mia Zia,
Perchè non sposar Lei?
Perchè sedurre una Fanciulla onesta
Priva d'ogni sperienza, ed accortezza
Per farla poi crepar dall'amarezza

Paol. Ma scolta per pietà...,

Car. Che vuoi, che io ascolti?
Comprendo in questo istante
Il peso del mio fallo.
Ma senti...... io corro adesso
A piedi di mio Padre
Svelerò quelchè ho fatto
A qualunque gastigo mi renderò soggetta
Di te poi seduttor tristo spergiuro

 Siega

Siegua quelchè si voglia io non mi curo

Paol. Ferma, ferma ti prego.

Car. Oibò.... mi lascia....

Paol. Nò, ti dico.

Car. Vuò andar.

Paol. Sentimi, e poi,
Subito te n'anderai, se andar tu vuoi

Car. A chi poteva mai questo da te aspettarsi!

Paol. Ascolta io dico.

Car. Io mi sento morir

Paol. Calmati un poco

Car. Così resterai libero, così la sposerai.

Paol. Ah nò, che tu così morir mi fai
Nell' inganno tu sei ragion non senti,
E ti scordi in un punto di furore
Chi sei tu, chi son io, tutto l' amore.

Car. Cosa potresti dir?

Paol. Dir che tua Zia
Soltanto in quell' istante
Mi si scoperse amante,
E la sorpresa mia fu, che mi tolse
L' uso de' sensi. Or vanne a publicarmi
Qual seduttor rovinami; ma prima
Prendi questo Coltello,
E poichè sei impazzita
Quì dammi prima una mortal ferita.

Car. Guarda, che io te la dò.

Paol. Non mi ritiro.

Car. Ma non disse Ella stessa, che tu l'amavi?

Paol. Equivocò, Fidalma.

Car. Confessa, o fò davvero.

Paol. Se un bugiardo mi credi
Spingi senza pietade.

Car.

Car. Ah mi vien freddo, ed il Coltel mi cade.
Paol. Or sappi, Sposa mia, che più maneggio
Non trovo al scoprimento
Per salvare il decoro, e a noi non resta,
Che di fuggir. Co' buoni ufficj il Padre
Farem poi, che si plachi. Quelche è fatto
E già fatto, e alla fine
Presto, o tardi lo sdegno ha il suo confine.
Pria, che spunti in Ciel l' Aurora
Cheti cheti a lento passo
Scenderemo fino a basso,
Che nessun ci sentirà.
Sortiremo pian pianino
Per la porta del Giardino.
Tutta pronta una Carozza
Là da noi si troverà.
Chiusi in quella il Vetturino
Per schivar qualunque intoppo
I Cavalli di galloppo
Senza posa caccerà.
Da una vecchia mia parente
Buona Donna, e assai pietosa
Ce n' andremo, cara Sposa,
E staremo cheti là.
Come poi s'avrà da fare
Penseremo a mente cheta
Sposa Cara stà pur lieta,
Che l' amor ci assisterà. (*parte*)

SCENA V.

Carolina Sola.

FUggir palese al Mondo
Rendere il nostro fallo,
E far di noi parlar con dissonore?

Questo sarebbe rendere più acerba
Ancora la ferita
Al seno di mio Padre
Nò, nò..... Pria di risolvermi
A così duro passo;
Che costerebbe a me troppo dolore
Voglio tentare quel,che mi dice il core. *parte*

SCENA VI.

Elisetta da una parte, poi Conte dall' altra.

Elis. QUì nulla si conclude
Quì ognuno stà in silenzio
Ed io mastico intanto amaro assensio.
Con. Quà la ritrovo alfin, voglio provarmi,
Se la posso ridurre a ricusarmi
Servo, Servo pmilissimo.
Elis. Venite come Sposo, o mancatore?
Con. Vengo qual mi volete
Conoscitor del vostro merito singolare
Degno d' un soglio
Sol dal vostro voler dipender voglio.
Elis. Voi parlate all' incanto.
Con. E più, se m' ascoltate v' incanterò.
Elis. Benissimo parlate.
Con. In primo luogo creder voi mi dovete
Il più sincero, il più ingenuo di tutti;
Che ho il cuore sulle labbra, e che son tale,
E che di me pure dico il bene, e il male.
Elis. Vediamone una prova per esempio
Quel di far l' amor con mia Sorella
Essendo a me promesso
L' ho dite male, o bene?
Con. Male malissimo
Ecco, che io lo confesso in cert' incotri.

Sono

Sono d'un naturale,
Facile a sdrucciolar; ma meglio udIte,
Se è ver, che io son sincero in me sicuro,
Che c'è del buon; ma prima,
Che i lacci d'Imenèo fra noi sian stretti
Io v'avverto d'aver de'gran difetti.
Elis. Quando lo conoscete è cosa facile,
Che possiate emendarvi.
Con. Eh! lo credo impossibile
Sempre ho sentito a dire,
Che colla vita si mantiene, e dura
Quel vizio, che nell'Uom passa in natura.
Elis. Voi mi sgomentereste, se vi credessi in tutto.
Con. Basta .... credete
Quello sol, che vi piace. Io con Voi tratti
Da Galantuomo, e in termini assai schietti
Io v'avverto d'aver de'gran difetti.
Elis. Poichè me lo avvertite,
Obbligata vi son; ma non temete
Cercherò d'adattarmi ....
Con. Oh questo poi sarà difficilissimo
Ve ne sono de' Fisici
Ve ne sono de' Morali
Insomma io parlo
Ingenuamente, e tocca a Voi, Signora
Di far poi riflessione a questi detti,
Che io v'avverto d'aver de'gran difetti.
Elis. (A metter mi comincia
Un pò d'apprensione) Orsù, Signore,
Giacchè siete sincero anche vi piaccia
Di dirmi quali sono per poter regolarmi
Alla fin non vorrei sagrificarmi.
Con. Sentite io ve lo dico,

Per-

Perchè voi lo volete, ed ubbidisco
Peraltro in verità io n' arrossisco.
Son lunatico bilioso
Son soggetto all' emicrania
Ho sovente, certa smania
Che in delirio mi fà andar.
Son sonnabolo perfetto,
Che dormendo vò a girar,
Sogno poi, se sono a letto
Di dar calci, e di pugnar.
Elis. Tutto questo! bagattelle,
Quà ci va della mia pelle,
Ma saprommi riguardar.
Con. Piano piano non è tutto
Per gli amori ho un gran trasporto
Per le Donne io casco morto
E di questo, che vi par?
Elis. Questo è un vizio troppo brutto;
Ma il potrete un dì lasciar.
Con. Ma aspettate, mia Signora
Tutto detto non ho ancor,
Son vizioso giuocatore
Crapulone bevitore
Mi ubriaco spesso spesso,
Che vò fuori di me stesso
Casco in Terra, o pur traballo
Son più strampo di un Cavallo
Vado tutti a maltrattar.
Elis. Ora poi non credo niente
Voi lo dite per scherzar.
Con. Quando poi non lo credete
Dico questo, e ve lo giuro,
Che a me nulla voi piacete,
Che

Che non v' amo, e non vi curo
Non vi posso tollerar. (*parte*)

SCENA VII.

Elisetta, e poi Pasquino.

Elis. POtea parlar quell' anima incivile
Con più di scandescenza
Pas. O Cara
Elisetta cosa hai, che sei turbata.
Elis. Se dagl' occhi del Conte
Non si toglie ad un tratto Carolina
Quì nasce una ruina
Convien togliergli affatto ogni speranza
Di poterlo sposar.
Pas. Dite benissimo,
Ma con ragion fondata
La credo di Paolino innamorata.
Elis. Comunque sia facciamo,
Che passi in un ritiro, acciò non turbi
Quello, che voglio far.....

SCENA VIII.

Geronimo, e Detti.

Ger. EBben?... Sei persuasa (*ad Elisetta*)
Di rinunciare a questo Matrimonio?
Elis. Non sarà vero mai, che vi rinunzi
Perchè poi mia Sorella
Debba sposare il Conte.
Ger. Si può fare
Un baratto per te vantaggiosissimo.
Pas. Non mi pare da saggio
Proporre ad Essa un altro maritaggio.
Ger. Sì, un altro maritaggio. Ancor l' Amico
E' della mia oppinione.
Pas. Anzi io dico, di nò, si deve togliere

La

La causa del disordine.
Carolina fomenta la passione del Conte,
Onde si deve farla sparire,
Mandarla in un ritiro
E acchetati, che sian tutti i rumori,
Allora poi sì allor tornerà fuori.
Elis. Avete inteso bene?
Ger. Sordo non son farò quanto conviene.
Pas. Cosa farete, via sù parlate
Elis. Via risolvete.... via non tardate
Pas. Presto anzi subito si deve far
Ger. Ma non strillate tutte due unite
Sento, che il timpano voi mi ferite
Parlate piano senza gridar.
Elis. a2. Ma che farete? Ma risolvete....
Pas. Presto anzi subito si deve far.
Pas. Diremo dunque diremo piano,
Che in un ritiro di quà lontano
Per metter ordine al gran disordine
La Carolina si dee mandar.
Voi, ci sentite?
Ger. Che cosa dite?
Pas.Elis.a2. Abbiam parlato, vi abbiamo detto.
Ger. Sia maledetto questo strillar.
Elis. In un ritiro la Carolina.
Ger. Già v'ho capito, cara Signora.
Pas. Mandar dovete doman mattina.
Ger. Già l'ho capita, che è un quarto d'ora
Senza far chiasso senza fracasso
Si può ben dire, si può parlar.
Pas. a2. O che fracasso di Satanasso
Elis. Tutta la Casa farà tremar.

SCE-

SCENA IX.

Geronimo.

Ger. IN un ritiro?... E perchè in un ritiro
La devo far passar, se il mio interesse
Anzi vuol, ch'io permetta,
Che il Conte se la sposi!
Ma nò pian piano è mia Sorella
S'è sdegnata perciò dal mio negozio
Leva i suoi capitali... Ell'è una scossa
Ch'oggi io non sò se sostener la possa;
Dunque andrà in un ritiro.
Pensiam perciò in qual miglior maniera
Devo dargli la nuova innanzi sera.

SCENA X.

Carolina in disparte, e detto.

Car. SOn risoluta io stessa
Di vincere il rossor... Io sudo, io gelo,
Ma farlo, oh Dio, convien! m'ajuta, oh Cielo;
Ah, Signore a piè vostri ecco una Figlia...
Ger. Che cos'hai? Cosa c'è? cosa è accaduto?
Alzati, e parla in piedi.
Car. Ah non signore...
Ger. Alzati, ed ubbidisci al Genitore.
Io però ti prevengo
In quello, che vuoi dirmi. Tua Sorella,
E tua Zia t'hanno già detto,
Che devi in un ritiro
Passar doman mattina:
E tu ten vieni tremante, e sbigottita,
Quasi c'avessi da restar in vita.
Car. Io in un ritiro! Ah, mio Signor....
Ger. Tu devi
Far la mia volontà.

Car. Fuori di tempo
Un ritiro è per me.....

Ger. Soli due Mesi
Ci starai, e non più...

Car. Ah permettete,
Che a vostri piè mi getti; e che implorando
La pietà paterna.

Ger. Orsù mi secchi
Signora Fraschettina
Nel ritiro anderai doman mattina

SCENA XI.

Carolina, indi Paolino

Car. E possono mai nascere
Controtempi peggiori!
Il Padre mio sedotto,
Mia Sorella, e mia Zia con me alterate
Tutti in orgasmo! è come mai poss'io
Svelare in un momento il fallo mio..

Paol. Carolina mia cara,
Peschè così agitata! Ohimè parlate
Cos'avete; Chiedete, io son con Voi
Col cuor, col sangue, e colla vita istessa,
E nulla, fuor di voi, più m' Interessa.

Car. Paolino io ti perdo! in un ritiro
Ad entrar son costretta.

Paol. Come! Che avvenne mai?

Car. Il Conte, ohime! mi si è scoperto amante,
Ne più vuol dar la mano a mia Sorella.

Paol. O questa si, che è bella
Si può sentire temerità maggiore.

Car. Elisetta disperata
Di concerto col Padre, e con la Zia
Insiem questa congiura

Con-

Contro di me meschino hanno tramata.

Paol. A tal colpo improviso
Non so tener più a freno
La rabbia, che mi rode. Ma ho risoluto
Io volo in quest' istante
Uccido il Conte, e fuggo coll' Amante.

Car. Ah nò, mio Ben, t'arresta (*ritenendolo*)
Misera! in qual contrasto,
Di pensieri mi trovo... Io son smarrita
Celo... deh tu m'addita
Il consiglio miglior.... qualche speranza
Rendi al cor mio.... Ma il cuor, o Dio, mi dice
Carolina infelice.....
Pietà di te non sente il Ciel tiranno.
Ah! disperata io vo a morir d'affanno.

Paol. Ah, che se tu m'amasti
Cara tu seguiresti il mio consiglio
Ah, se t'amo, se t'adoro
Lo sa amore, il cor lo sà;
Io sol bramo, o mio tesoro,
Che mi serbi fedeltà
Tu sospiri, o Dio, che pena,
Calma il duolo, e ti serena
Abbi almen di me pietà;
Il mio affanno in poch' istanti
In piacer si cangerà.

SCENA XII.

Elisetta sola.

PUr mi lusingo ancora
Di veder la cagion de' mali miei
Punita dell' ardire
E se vedrò la sua superbia spenta
In mezzo al mio dolor sarò contenta.

La

La Donna ha bello il cor
Come ha leggiadro il viso,
Col labbro invita al riso
Con gl' occhi ispira amor
E quando finge ancor
Un piccolo dispetto,
E per provar l' affetto
Di tenero amator.
Felice chi ci adora
Felice chi ci crede
Pietà costanza, e fede
In noi si trova ognor.

S C E N A XIII.

Geronimo, e Paolino.

Ger. VEnite quà Paolino.
Questa Lettera spedita per espresso
A Madama intendente del ritiro,
Che vedete qui scritto, acciò l' arrivi
Domani di buonor sia cura vostra
Prima d' andare a Letto
D' avvertire la Posta, acciò non manchi
Di qui mandarmi all' alba
Quattro buoni Cavalli,
E cosa dite?

Paol. Io non parlo Signor.

Ger. Bene seguite
Io mi ritiro adesso andate pure
Stanco oggi son di tante seccature.

Paol. E a risolversi adesso
Ad una pronta fuga
Forse ancor tarderà la Sposa mia?
Forse ancora potria
In queste circostanze

Lu-

Lusingarsi, e sperar favore, e ajuto
Da chi? Come? In qual modo? Io son perduto
Nò, si risolverà per afftettarla
Vado nella sua stanza.
Non c'è più tempo, più non c'è speranza.

S C E N A XIV.

Conte, ed Elisetta

Con. IL parlar di Carolina
Penetrato m'è nel seno.
Ah saper potessi almeno
Il segreto del suo cor.
Per sì amabile Ragazza
Io non sò, quel, che farei
E salvarla ben vorrei
Dal domestico livor.

Elis. (Ritirato io lo credeva,
E lo trovo or qui vagante....
Un sospetto stravagante
Mi fa nascere nel sen.)

Con. A trovarla me n' andrei
Se credessi di far ben.

Elis. Signor Conte?..... Serva a Lei
Che vuol dir.... Ch' io qui la trovo?...

Con. Vuol dir questo, ch' io mi muovo...

Elis. Che stia solo non conviene.

Con. Grazie, grazie, mia Signora....
Vada pur, che io vado ancora
Tempo è già di riposar.

Elis. Buona notte al Sig. Conte.

Con. Dorma bene Madamina

Elis. (Finchè viene la mattina
In sospetto devo star.)

Con. (Questa furba sopraffina

Non

Non vuo farla sospettar.) *par.*

SCENA XV.

Paolino, e Carolina

Paol. DEh, ti conforta, o Cara....
Seguimi piano piano....
Car. Ste dimi pur la mano...
Che mi vacilla il piè.
Car. Oh che momento è questo,
Paol. *a 2.* D'affanno, e di timore;
Ma qui dobbiamo far core
Ch' altro per noi non c'è.
Paol. Zitto, mi par sentire
Si sento un uscio aprir.
Potrebbe alcun venire,
Si tardi un può a partir (*partono*)

SCENA XVI.

Elisetta

Elis. SOtto voce qua vicino
Certo intesi a favellar,
Una porta pian pianino
Ho sentito poi serrar.
Ho sospetto.... Vò scoprire...
A parlar pian pian si sente.
Vi sta il Conte certamente
Io lo voglio svergognar.

SCENA XVII.

Elisetta; Fidalma, e Geronimo

Elis. SOrtite sortite
Venite quì in fretta
Fid. Chi batte? chi chiama?
Elis. Io sono Elisetta
Aprite deh aprite
Sortite Signore

Ger.

Ger. Chi picchia si forte?
Chi fa del rumore?
Elis. Venite qua fuori si tratta d'onor.
Fid. Che cosa è accaduto?
Ger. Che cosa è mai nato
Fid. Io sono tremante
Ger. Io sono sconcertato
Elis. Il Conte sta chiuso
Con mia Sorellina
Si faccia rovina
Di quel traditor
Elis. Fid. Conte perfido malnato
Ger. a 3. Conte indegno scellerato
Fuori fuori vi vogliamo.
Che scoperto siete già.
Con. Qui dal Conte, che si vuole?
Quai indegnissime parole?
Ecco il Conte, eccolo quà?
Elis. Fid. Quale sbaglio, qual errore,
Ger. a 3 Questa cosa come và?
Perdonate....mio Signore
Quì un equivoco ci stà.
Con. Ubriachi voi sarete
Ger. Io nò certo, sarà Lei....
Elis. Non Signore: Lo giurarei
Qualcun altro vi starà.
Fid. Con. Stando in piedi questa sogna;
Ger. a 3 Ma confonderla bisogna,
E rossor ne proverà.
A 4 Carolina fuori fuori
Anche questa si vedrà
Or che vedo io resto estatica!
estatico
Quest'é un altra novità.

S C E.